

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'abbonamento annuo è di A. L. 10 in Udine, Guai 12, semestre in proporzionale. — Un numero separato costa Cent. 50. — Si pubblica il foglio entro vici giorni dalla spedizione si avrà per incisamente associata. — Le pubblicazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Le riviste devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 10 per linea oltre la linea di Cent. 50. — La linea si contano a decine.

La pubblicazione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non paga non riceverà il giornale. — Letture, gruppi ed Articoli finiti si parla. — Le lettere di reclamo spiccano non si risponda. — Le riviste si contano a decine.

ANNONCE DELL' ANNOTATORE FRIULANO del 1853.

Costretti a tenerci in petto ancora il segreto della nostra grande riforma, dobbiamo inoltre avvertirvi, che i *caratteri nuovi*, promessi, sono bensì spediti dalla fonderia, ma non ancora arrivati. Il ritardo però non può essere lungo. Preghiamo i vecchi ed i nuovi soci a non indugiare nella spedizione del prezzo del foglio.

EDUCAZIONE CIVILE NELLA STORIA.

Questo titolo oltre il tema d'un libro; ed in un articolo non pretendiamo di fornire più che un accenno, presentando il soggetto a chi vuol trarre dalla storia gli insegnamenti, cui tutti dicono esservi in essa. Comune è la sentenza che gli uomini debbano apprendere nella storia le regole della loro civile condotta; serbendosi in essa il cumulo delle esperienze di tutte le generazioni. La s' insegnò, dicesi, più per questo che non per una sterile erudizione di fatti, i quali assai poco gioverebbero, se non contenessero in sè delle pratiche lezioni per noi. D'altra parte, di nulla s'abusa quanto degli argomenti della storia: alla quale si fa spesso dire quello che non è. Se la storia si narra sempre come vogliano essere narrate ai nostri giorni, in cui non vi ha partito, che tre fissionando, fra similiando, non menta e falsifichi i fatti, che accadano alla luce del giorno ed alla vista di tutti; essa molte volte non meriterebbe credenza alcuna, e quindi non potrebbe contenere gli insegnamenti che si magnificano. Però non vogliamo essere scettici e negare alla storia credenza, perché vediamo tutti verificarsi il fatto, che qualche documento, a caso o di proposito divenuto, congi interamente il punto di vista da cui devono riguardarsi certi avvenimenti storici tenuti da molto tempo per infallibili. Sappiamo che si può e si deve portare anche nella storia quel calcolo di probabilità, quell'arte di tenere la via media, per cui potendo ingannarsi ed anzi ingannandosi di certo circa in fatti particolari, non si erra quasi mai nel valutare il complesso di essi. Presa la storia giorno per giorno e su campo assai ristretto, l'errore penetra da per tutto; ma quando le si allarga i confini, nello spazio e nel tempo, la verità traluce in ogni dover, per poco di criterio che uno abbia. La filosofia della storia, la quale cominciò ad essere un ramo a parto delle scienze civili, quando si ebbero storie complete e consumate di alcune Nazioni e si poterono raffrontare fra di loro nella diversità delle condizioni e nella successione dei tempi; la filosofia della storia crebbe ancora quando ebbe abbastanza elementi da poter tracciare le prime linee della storia dell'Umanità. Allora essa, profetizzando gli avvenimenti come conseguenze inmanenabili nell'avvenire di certi fatti e principii studiati nel passato e nel presente, ebbe ammaestramenti, non solo per gli individui, ma anche per le Nazioni, che potevano, non tanto col senso comune, ma pensatamente procedere nella loro via.

Tali ammaestramenti la storia li presenta a chi sa trovarveli; ma s'ingannerebbe chi credesse di doverla studiare per cercarvi delle repliche. Le analogie, le corrispondenze, i riscontri si trovano ogni qual tratto nella storia: questo è vero. Certi principii sono permanenti, perché dipendono dalla natura umana, ch'è sempre essenzialmente la stessa. Ma non per questo la storia si riproduce identica e perfettamente simile a sè medesima. Nuovi elementi, altri principii, dovuti al progresso non mai interrotto dell'U-

manità, entrano nella storia ad ogni momento, e fanno sì, che l'avvenire non sia mai all'intuito la copia del passato. Nessuno lo natura materiale, che può per la conservazione delle varie specie degli esseri viventi sì tanta, ed a giuste con leggi, per quanto l'uomo nella limitata sua scienza può giudicare, invariata; nemmeno la madre delle cose presenta lo stesso aspetto in epoche diverse, per quanto si presegnano dalle particolarità, e si considerino le cose in grande. Gli è, che mentre gli agenti fisici e chimici, invocano il granito spinto alla superficie dai cometi interni della terra, a prepararvi la vegetazione delle conifere, dei flieni, dei muschi, che poi fanno luogo alle erbe, agli arbusti, agli alberi, se anche l'uomo non ci mette in moto, tutto ogni giorno si trasforma, ed il secolo che verrà non troverà mai né tutto quello che lasciava il secolo che cessò, né quello solo. Che poi in mezzo a tutte le innuove varietà della natura prodotto nella perpetua creazione, ci si mettano quelle operate da un essere libero quale è l'uomo: e le variazioni della storia futura saranno infinite, quantunque le costanti non vi possano mancare. Qualche volta adunque nella storia del passato si può cercare più presto ciò che non sarà, nell'avvenire, anziché ciò che infallibilmente vi accadrà.

Un gettere di lezioni infallibili la storia può offrire in tutti i tempi, in tutti i luoghi, per tutti; e sono quelle che servono all'estirpazione del cuore e della volontà col esempio di atti generosi, magnanimi ed eroici, di grandi sacrifici di sé, fatti per nobili scopi. Certi politici, sedicenti più suggi degli altri, e creduti desiri perché sono maligni, inclinano a cercare, per sé e per altri, nella storia piuttosto gli insegnamenti conforzati, facendosi belli di furberie e d'inganni e dicendo che di tal guisa si devono condurre le moltitudini, sempre stolti anche nelle apparenze del contrito, e più sottili che mai quando cadono ad istinti generosi, i quali non servono altro, che a farle corbellare dagli astri. Fabbricano in conseguenza una morale a modo loro, che qualunque sia il nome che porti, ragione di stato se viene da pochi, necessita inevitabile se da molti, è il contrario di quella, cui ognuno che non sia rotto ad ogni vizio, ad ogni delitto, si farebbe coscienza di seguire nelle relazioni private da uomo ad uomo. Ma non soltanto immorale è questo modo di considerare la storia: ch'esso è stato altresì, non essendo la sapienza dei tristi altro che stoltezza, mentre la semplicità dei virtuosi è vera sapienza. Le azioni malvage, per fortunati che sieno coloro che le commettono, sono nella storia la parte la più mutabile, la più accidentale, la più destinata a perire, la più sterile di lezioni e di regole di condotta per i tristi medesimi; mentre le generose, le magnanime, le eroiche, le impegnate al carattere della virtù sono la parte la più costante, la più durabile, la più seconda di ministramenti, quella che non è mai indotta. Per vederlo, basta che ognuno, disegnando nella propria memoria e nella propria coscienza, consideri quali atti dei personaggi poetici e storici sieno più ascoltati, veduti, ammirati o proposti all'imitazione in tutti i tempi ed in tutti i luoghi: e troverà, che sono sempre gli atti d'eroismo e di sacrificio di qualsiasi genere.

Se adunque il narratore vuole influire favorevolmente sulla educazione civile della gioventù mediante la storia, ci potrà senza tema di offendere per nulla il vero (e senza omettere le male cose che gli uomini commettono, perché si veda che non sono tutti angeli, e che il male esiste e bisogna combatterlo col bene); potrà lasciare in ombra le tristizie, come parte della storia destinata a più presto cadere e svanire, e mettere in luce il rilievo ed in maggiore luce le azioni eroiche, le quali colla loro serie segnano il vero filo storico della vita dell'Umanità, perché il Creatore fece gli uomini ad immagine sua, e le triste crudeltà dei mali non tolse ad essi questo carattere.

Una madre, che vuole educare i suoi figli e che sa farlo coll'istinto materno che non mente, come si conduce con essi? Quando non può lasciar loro ignorare l'esistenza del male e dei malvagi, prudentemente li di-

pinge a pochi tratti, lasciando ad essi appena traspirare alcuni lineamenti generali e sfuggevoli, evitando le particolarità di ogni sorte; ed invece si compiace a far loro una pittura seducente del bene e dei buoni, mostrando ai figliuolietti, come questi sieno da imitarsi. La letteratura narrativa e la storia possono fare come la madre, senza mentire; cioè parlare a coloro per i quali scrivono, più per eccitare in essi i sentimenti generosi ed il desiderio delle opere belle, che per dipingere con compiuta bravura, che a risuonar tali nella mente di chi ascolta, devono sempre venire avvolte in un certo velo tenebroso. Jayano il Maligno non venne chiamato principe dello tenebro, né il senso popolare circondò di luce i santi. Chiamaro le coscienze umane a rendersi conto di tutti i propri sentimenti, esercitando un severo sindacato delle anime, va bene; ma l'analisi non si deve abusare al segno che si fa nelle narrazioni di oggi. Si affroni qualche volta, con accento ispirato, o con meditata freddezza, il bene; e tali affermazioni, che creano la storia dell'avvenire profetizzandola, saranno ancora seconde di magnanime opere.

Ma la storia non deve avere lezioni soltanto per il cuore, per la volontà: deve averne, e molte, per la mente, per tutto ciò ch'è soggetto a calcolo, a discussione, non entrando nel dominio della morale e del dovere, ma in quello della libertà. Non soltanto gli uomini di Stato, ma poca o troppo tutti coloro che esercitano le proprie facoltà pensanti, e che hanno occasioni e motivi di giudicare e di agire, secondo che interpretano, per gli effetti che hanno da venire, la storia del passato e del presente; tutti questi, quand'anche la loro sfera d'azione sia assai ristretta, hanno bisogno e diritto, che la storia sia ad essi innestata nella vita civile.

Ora la prima di tutte le regole da seguirsi, nel giudicare e nell'agire, è oppunto quella di non mettersi, né coi giudizi, né colle opere, in contraddizione col andamento generale della storia, sia parziale d'un paese, sia universale dell'Umanità. Per questo bisogna che uno cerchi, fra le infinite variabili, le poche costanti delle storie parziali, cominciando dalla sua, e dell'universale. Tali costanti traccieranno la linea più certa per cui comincerà la storia dell'avvenire ed intorno alla quale possono agirsi le umane previsioni, al di fuori delle variabili che colla loro novità possono sorprendere.

Il difficile è la ricerca di queste costanti; poiché in esse, le menti troppo limitate e poco istrutte si perdono come in un labirinto, dove molte sono le vie, una sola l'uscita, e le acute ed addottrinate troppo sottilizzano, senza lasciare abbastanza parte al senso comune, che ci deve entrare per molto. Anche i volgari p. e., s'inde stringono il campo delle loro ricerche alla storia più immediata, possono trovare una costante storica in ciò che fu pensato e detto d'accordo dagli uomini più eminenti, per ingegno e per cuore, d'una Nazione, e che ricevette la sanzione del generale assentimento, del quale si ha la coscienza. Ma fin qui siano ancora più presso ad un sentimento pensato, che ad un vero giudizio.

Noi potremmo tentare questa ricerca per nostro conto: ma ci basta di mettere anche altri sulla via di folla, non potendo in un articolo superizzare certi limiti. Si potrebbe dare p. e. per una regola costante, la quale avrebbe un gran numero di applicazioni, questa: — Non cessa nella storia di aver vita un grande principio, del quale non siensi ancora esaurite tutte le principali conseguenze. — Con questo si potrebbe rispondere razionalmente a coloro, i quali opinano potere e dovere, come principio storico, l'incivilimento cristiano essere da altra più ampia formula sostituito. Come ciò, se di quel grande principio, che si annunzia come non avendo altri limiti che quelli del mondo nello spazio e nell'Umanità, e quelli del perfezionamento nell'individuo, sono tuttavia da farsi infinite applicazioni? Se il principio storico, messo dinanzi alla sua Nazione da Mosè, colla stabile sede e col Promesso, non cessò la sua azione, che all'adempimento; perché altre e più grandi

profezie, che risguardano tutta l'Umanità e che furano l'indice storico di venti secoli, avranno da rimanere interrotte nei loro effetti, nell'atto stesso in cui estendono il proprio potere? Roma non si arrestò nella conquista del mondo, finché altro più ampio principio, che doveva comprendere conquistatori e conquistati, non si sostituì a quello coi quale, avendone la coscienza, procedeva. Colombo, un figlio della civiltà cristiana ed industriosa sorta dalle italiane Repubbliche, salpò dal Mediterraneo, centro più volte al mondo incivilito, per portare la stessa civiltà a fare il giro del globo. Sono tre secoli, che quella profezia accompagnata dall'azione, nella quale s'univano, per confessione di Colombo stesso e per il fatto, il principio diffusivo del Cristianesimo ed il genio divinatore della scienza che vede oltre mari immisurati e cerca l'Oriente sulla via dell'Ovest; sono tre secoli, che quella profezia va compiendosi, mediante l'Europa trapiantata in America, che batte già alle porte della Cina, del Giappone e di tutte terre Oceania.

Aleuni fra i principii direttivi della società possono parere in contraddizione fra di loro; ma a pensare, se per la natura loro non ristengono, ed allargano invece il campo all'azione umana per lo scopo del progresso, facilmente si accordano. P. e., taluno non sarebbe accordare le due idee molto generalizzate nelle società contemporanee, e diventate di senso comune; cioè quella di chiudere sempre più diritti individuali e quella di dare per formula definitiva l'umanesimo, mettendo di fronte liberali ed umanitari. Le due idee si accordano assai bene, e se ne spiega la loro coesistenza, senza né cadere per forza centripeta nell'egoismo, né per la centrifuga venire a disciogliersi nell'infinito; subito che si ammettono come i due principii estremi, le due forze cooperanti al moto, entro al cui giro, per gradi si esercita l'amore del prossimo, colle opere, nel consorzio familiare, nel comunale, nel nazionale, nel federale dei Popoli tendenti a civiltà. Anzi, così allargata e completa la formula, c'è posto per tutti, e campo all'azione del primo come dell'ultimo. Sempre due verità che pagono contradditorie, e che considerate ciascuna da sola producono talora effetti non buoni, si conciliano in una formula più larga; la quale facendole apparire nel loro valore relativo, rende benefica la loro azione.

Un succitato principio si potrebbe forse scaturire altri con applicazioni di molte. P. e.: — Già c'è naturale e buono in sé, quando sia iniziato ed in via di progresso nella storia particolare d'una Nazione, non cessa a mezzo. — Perciò, se chi era sulla via della decadenza si rinette per virtù propria nella via del meglio, e n'ha la coscienza, e vi procede, andrà avanti fento, ma andrà. Così si potrebbe dire, che da quando il progresso dell'Umanità divenne un principio adottato dal senso comune, la logica storica lo viene continuamente svolgendo nelle sue conseguenze.

Resti come la morale ultima di questo articolo: Che l'individuo, operando per il male e per l'errore, cioè contro la logica storica, può ritardare, ma non impedisce il progressivo incivilimento; ch'ei può accelerarlo, anche se la sua azione è limitatissima, quando agisce per il verso dell'andamento storico e per il bene in generale. La logica della storia, cui Vico chiamò Provvedenza, è tutta contro i tristi. Senza di ciò la società umana non esisterebbe da un pezzo: tanto gli uomini sono ingegnosi e perniciaci a farsi male l'un l'altro! Ma: *L'homme s'agit et Dieu le mène!*

CHI NON RISICA NON ROSICA.

Non parlano del proverbio, ma di un almanacco, che ha la sua provenienza da Conegliano. Un altro giorno parleremo forse di stremme o d'almanacchi, che ci vengono più da lontano ed in veste più elegante: ma oggi vogliamo dare un amichevole saluto a questo nostro vicino, ch'è esce' dalla ridente città posta al confine del Friuli. Fra poco Conegliano sarà mediante la strada ferrata a quella distanza da Udine, ch'ei ci vuole per una gitterella di piacevole camminata nella giornata: avviciniamoci adunque ancora più collo spirito, ed a noi della regione orientale sia Conegliano una prima stazione nel viaggio verso le regioni occidentali e meridionali della penisola.

Quest'almanacco lo salutiamo con amore, perché ci mostra a noi dappresso il destarsi della vita e dell'operosità intellettuale nelle province. Le capitoli diffondono la loro luce all'intorno, perché raccolgono in sì i migliori ingegni delle province, come fanno in generale le città, che prendono uomini e cose alle cam-

pagne: ma bisogna, che la gara delle opere belle ridisenga vivo anche fra le colte persone delle minori città e delle grosse borgate. Ciò è massimamente necessario da Venezia in qui, dove mancano i grandi centri, e quindi i piccoli bisogna s'uniscano fra di loro in istretta società, onde non impinguire solo.

Conegliano ha il suo giornale nel *Collettore del Gera*, al quale quest'anno cooperano Bellano e Zannini; ed ora ha questo almanacco, pubblicato dai sigg. X. Y. Z., i quali crediamo siano tre valenti giovani del paese, che promettono di continuare l'anno prossimo, se avranno in questo il favor che meritano, e che noi auguriamo loro.

Vidiamo prima di tutto con assai piacere, ch'essi cominciano il loro lavoro con una serie di *proverbi veneti*. Almanacchi, annunzi, stromme, giornali di provincia possono venire grado grado preparando, colle loro pubblicazioni, una raccolta dei proverbi di tutta la penisola, come lo dissimo già, domandando la raccolta dei nostri compatrioti per una raccolta dei proverbi del paese collocato fra Piave ed Isonzo e dal Tagliamento diviso. Solo ci duole, che i compilatori dell'almanacco coneigliano (cui fece puramente nel suo calendario la benemerita Società Agraria di Gorizia) abbiano creduto opportuno di tradurre i proverbi da loro raccolti nella lingua comune, invece che lasciarli nel dialetto, ed anzi conservando al più possibile i caratteri delle singole località. Il pregiò delle raccolte dei proverbi non è soltanto per quello ch'essi dicono, ma anche per il modo con cui lo dicono. Lo studio comparativo dei proverbi, tanto dal punto di vista civile, ed educativo, come dall'etnologico o filologico, non può farsi bene, se non confrontando le varietà che nell'unità si accordano. Aleuni dei proverbi veneti qui raccolti p. e. non sono, tradotti, che una ripetizione meno elegante e propria dei proverbi: toscani che si trovano nella raccolta del Giusti. Che se invece si fossero conservati nella loro forma nativa avrebbero assai più interesse, e nel paese e fuori. Ci crediamo i compilatori, che assai maggiore regalo faranno a tutti i filologi e studiosi italiani dandoci nell'anno prossimo una più copiosa raccolta di proverbi nel dialetto, che tradotti. Fra gli altri vantaggi, si avrebbe da ultimo quello di poter avere i migliori materiali per lo studio comparativo dei dialetti della penisola; materiali da preferirsi assai alle poesie in dialetto di scrittori colti, le quali possono avere assunta la forma generale più che conservata la locale. Pensino quanto potranno gioversi d'una raccolta dei proverbi in tutti i dialetti della penisola i futuri compilatori d'un popolare dizionario della lingua italiana! Quanto gli autori di scritti intesi all'educazione dello moltitudini! E gli uni e gli altri, notando in che i dialetti concordano, in che si diversificano, troveranno il modo migliore per venire intesi fra coloro, ai quali bisogna parlare in lingua viva. Per questo fino raccomandiamo a quel gentile, che nella *Provincia naturale del Friuli* vorranno compilarsi d'inviare all'annotatore *fratiano dei proverbi*, di conservarli colla varietà del dialetto locale, nella raccolta intiera. L'renderà più pregiati.

Una biografia di *Claus da Conegliano* ne richiama al pensiero espresso nella *strenna friulana*, dell'utilità di estrarre l'emozione e lo spirito pratico nella gioventù pubblicando ogni anno stesse biografie degli uomini per qualunque titolo benemeriti del paese. Questa concordanza in una seconda idea utile ne fa' piacere; ed ecco che noi siamo già alla terza. In uno scritto diretto alle città distrettuali, ed in cui si aveva in mira principalmente Conegliano, si parla con tutta opportunità del bisogno d'istruire gli artifici, perché facciano meglio, d'istituire scuole festive di disegno, le quali non graverebbero il Comune che di minima spesa, di sostituire scuole tecnologiche, o tecnico-agricole, con poteretto, sperimentate, ai ginnasi delle città di terzo ordine, come più proprie all'istruzione di coloro, che rimangono nel paese e si dedicano a qualche industria, piuttosto che all'infelivissimo mestiere di scritto-bacchini. Né qui ci arrestiamo nelle nostre compiacenze; ch'è anche in uno scritto sui torrenti veneti ci troviamo spesso in comunione di vedute. L'autore si laguna, che per occuparsi di una lotta nella quale non siamo finora avvolutamente interessati, trascriviamo quegli studi, che giovano al miglioramento dei nostri interessi materiali, il quale dipende esclusivamente dai progressi dell'agricoltura; e ne accusa l'abituale indolenza, minuziosamente giustificata dalle nostre condizioni economiche. Diffidati anche lo pubblicazioni periodiche non politiche si risontano di tale apatia e non vengono sostenuto quanto lo richiederebbe il dovere patrio. P. e. il *Collettore dell'Adige* annuncia che cesserà dall'uscire nel 1855, se un numero sufficiente di associazioni non gli rendono possibile la continuazione; l'*Alchimista friulano* ricorre alle illustrazioni ed ai rebus, si offre ai Comuni, ai quali ne viene raccomandata l'associazione, per metà prezzo, promettendo il succo di cento giornali; l'*Annalatore friulano* riduce le sue pubblicazioni ad una volta per settimana o procura di dare il passaporto alle cose economiche e civili, con una rivista politica da lui demandata; e così via via. L'autore dei *Torrenti Veneti* dice come segue:

« Molti proprietari incontrano gravissimo speso per salvare le singole loro campagne dalle corrosioni e dalle inondazioni dei torrenti, e questa cura dispendiosa e perenne assorbe la loro attenzione per modo che in generale non si pensa alla perdita degli immensi tesori che quelle acque bene ripartite farebbero scaturire dai nostri terreni. Eppure: cosa mai sono le devastazioni dei torrenti nelle nostre campagne in confronto di quanto si perde e si soffre per la sola mancanza d'acqua? »

L'autore, che presta una particolare attenzione al Friuli, soggiunge più sotto:

« Nello stato attuale delle nostre acque il sistema delle irrigazioni non può avere una grande estensione ove non si pensi prima alla regolazione, e specialmente all'affrescamento dei torrenti nelle montagne e nei colli. »

« Noi mancarono fra noi eminenti scrittori e distinti agro-

nomi, i quali comissero la causa del male, e diedero qualche consiglio per rallegrare la discesa delle acque dalle montagne; ma è pur troppo vero che in questo come in altri oggetti, che riguardano gli interessi generali del nostro territorio, non abbiamo fatto alcun tentativo che meritò di essere ricordato. L'agricoltura ha fatto alcuni progressi anche fra noi in questo mezzo secolo; ma tutti dipende finora da forze individuali, le quali non hanno potuto operare che miglioramenti locali, veramente utili per loro stessi, e infatti per la stimola dell'esempio; ma nulla affatto in quanto al bisogno generale che abbiamo segnalato, e forse in questo motivo, perché distolgono dall'idea di un provvedimento che valga a rimuovere la cause del danno. »

Faccendo dei confronti colla Lombardia e notando le condizioni assai diverse del Veneto, egli con tutta ragione suggerisce l'idea dei bacini artificiali invece dei laghi naturali, che esistono altrove e che anche noi abbiamo altre volte notato. Dice:

« Un fatto storico che sussiste ancora è la irrigazione dei ginepri di Granda e delle pianure di Valenza, attuata col mezzo delle grandi opere eseguite dai Mori al tempo della loro dominazione nella Spagna. I corsi di acque perenni in quelle parti erano ben minori che fra noi; il suolo più arido, il clima più secco; ma gli Arabi vi hanno supplito, rattenendo le acque pluviali con grossi dighe attraverso le valli, e formandone vastissimi serbatoi dai quali derivano i canali che arieggiano, e resero delizioso il paese. Questo esempio avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo ancora saputo tirare molto profitto dalla esperienza agricola delle altre contrade di Europa, e ci additiamo a supportare annualmente i danni dello pieno e della siccità, piuttosto che dare il pensiero di guardare all'origine del male, e di cercarne un efficace rimedio. »

« Il desiderio di migliorare i materiali interessi è generale anche fra noi, ma dobbiamo confessarci con dolore, non abbiamo quello spirito d'impresa che si manifesta in molte altre nazioni poste in condizioni assai meno favorevoli delle nostre. Le grandi opere che sostengono la potenza dell'uomo esigono grandi sforzi, e noi, ben diversi dagli altri nostri, siamo generalmente portati ad esigere le difficoltà, piuttosto che inclinati alla gloria di affrontarle. I tempi progettano, e noi corriamo pericolo di rimanere a lungo inferiori agli altri anche nel rapporto del ben essere materiale, se continueremo a trasentire le fonti delle nostre naturali ricchezze. »

« Ora, lasciando le digressioni, ripetiamo, che non basta riparare i torrenti dalle devastazioni dei torrenti, e tentare il rimboschimento delle montagne; ma è d'uopo ancora supplire alla mancanza di grandi laghi naturali, formando nel seno delle valli alcuni bacini, dai quali l'acqua si spargerebbe placidamente nei piatti sottoposti, e non mancherebbero nei tempi di siccità ai tanti bisogni della vita. »

« Noi abbiamo bisogno di supplire coll'arto a quanto care la natura nelle Alpi della Svizzera e della Lombardia. Noi dobbiamo formare alcuni bacini o laghi artificiali nelle gole dei monti e dei colli, dalle quali discendono i principali torrenti, e allora questi rallentando il loro corso, e depositando i macigni e le ghiaie, si convertiranno in piacevoli laghi artificiali, e secanderanno le nostre campagne, specialmente se sapremo condurre le torbide attraverso le aride nostre pianure. »

« Se le piene dighe apposte ai torrenti non bastano a rallegrare le ghiaie, giovan però in molte località a formare quei gorghi, pressi i quali il corso delle acque è assai rallentato. Ciò basterebbe a persuadere, che se invece di un leggero e non duraturo impedimento in quel tratto del canale che possono essere in breve colmati dai macigni, dalle ghiaie, dalle sabbie, o dai tritacce, si opponessero delle grandi gheie al corso dei torrenti nelle gole, e nei bacini profondi, dove l'ingrossamento forse nell'alveo superiore un vasto lago, in cui sarebbero deposte le materie trasportate dalle acque, è certo che se ne ottenerebbero quegli stessi benefici che derivano dai laghi naturali, nei quali si scaricano i torrenti, dando origine alle riviere e ai fiumi fiori da quelle materie. »

« A tutti è noto, che i principali nostri torrenti hanno un lungo corso fra valli ristrettissime, le quali in molte situazioni si prosterrebbero mirabilmente alla formazione di grandi bacini o laghi artificiali con una spesa di pochissima entità, in confronto degli immensi risultati che se ne potrebbero ottenere. »

« Parlando della Provincia del Friuli che è la più vasta e la più danneggiata dai torrenti e dalle siccità, basterà ricordare la Meduna, la Torre, e le Celine, tre torrenti che partono dall'interno delle nostre Alpi scendono fra valli or dicigate ed anguste, or dolcemente infuse e assai larghe, attraversano ridenti colline, e inondano una pianura vastissima coprendola di ghiaia e di sabbia che travolge fiume nei fiumi, sovvertendone il corso e un simile danujo della parte inferiore di quel territorio, dove le piene subite producono gli stagni e le paludi a pregiudizio dell'agricoltura e della pubblica salute. »

« In mezzo a questo disordine cagionato unicamente dalla discesa troppo soffice delle acque pluviali, e dal corso impetuoso dei torrenti, non vi è alcun paese del nostro territorio che sia così mancante di acqua anche per gli usi della vita, quanto la parte superiore di quella Provincia. L'acqua bene raccolta e regolarmente distribuita sarebbe un vero tesoro, non solo per la campagna, ma ben anche per le popolazioni di moltissimi villaggi del Friuli che ne disfanno per alcuni mesi dell'anno, e sono costretti nei tempi di siccità a contentarsi di quelle che raccolgono nelle pozzanghere scavate per l'albergo degli animali. Se fu progettato qualche lavoro per riparare al disfatto, lo idea erano ordinariamente limitate a soddisfare agli indispensabili bisogni delle famiglie e della pubblica salute. »

« Dobbiamo però avvertire, che l'idea di frenare il corso dei torrenti, formando vasti bacini nel mezzo delle valli per la depositazione delle ghiaie, non è del tutto nuova per il Friuli, poiché alcuni anni addietro questo provvedimento era stato progettato per il torrente Meduna, il quale a poche miglia di distanza dalla pianura scorre fra roccie altissime in un alveo largo appena 20 metri, per un longhissimo tratto, dove con tutta facilità potrebbero essere costruite alcune dighe fortissime in muratura per portare l'acqua a una grande altezza, formando così un vastissimo lago artificiale nel tratto superiore della valle, che si allarga opportunamente sopra un fondo non molto incisito. Il preventivo della spesa era stato rilevato, e non aveva nulla di sproporzionale, poiché non oltrepassava la L. 40 mila, compreso anche il pagamento di alcuni terreni colti, che sarebbero stati allagati; ma non mancarono le difficoltà e le opposizioni, sia per parte dei timidi e degli ignoranti, i quali ridevano o si allena-

non all'alba che si voleva e potere un impedimento al corso di un torrente di quella importanza, sia per bocca delle prese del Paese, le quali ne assorgeranno la spesa, non credendo alla esattezza della preventiva estimazione, o mettevano in dubbio la riuscita del lavoro e l'efficacia del rimedio.

« Degli ignoranti e dei timidi non occorre parlare, perchè si persuadono difficilmente anche dall'evidenza de' fatti; ma gli altri dovrebbero essere facilmente indotti in un diverso giudizio dalla ispezione dei luoghi, e dall'esempio di ciò che altrove fu fatto dalla natura e dall'arte. »

« La più grava loro opposizione stava nella persuasione, che il bacino o lago artificiale in pochi anni sarebbe svuotato dalla materie deposte dal torrente, il quale allora tornerebbe nelle primitive condizioni. Ma non sappiamo comprendere perché un vasto bacino in quella località non potrebbe giovare a quello stesso scopo, cui servono altrove i laghi naturali in condizioni pressoché uguali; né troviamo ragionevole il credere che i laghi artificiali di sufficiente ampiezza in mezzo ad una valle non possano ordinariamente durare senza calmate di ghiaccio; quanto lo potrebbero i laghi naturali. Si dirà probabilmente, che le acque più grosse trascinate dalle acque nei laghi naturali picchino nelle voragini nascoste nel fondo del bacino, ma è pure probabile, che il peso di una grande massa d'acqua, basterebbe anche nei laghi artificiali ad aprire delle uscite sotterranee fra le rocce anumeciate nella viscere dei monti dove esistono innumerevoli e profonde cavità. »

E per avvalorare questo suo pensamento porta l'esempio di alcuni laghi naturali collocati sul territorio di Belluno e di Ceneda ed a tutti noti e che sono molto convincenti, come possono vedere i lettori del *chi non rischia non rischia*; e più sotto indica anche qualche mezzo di esecuzione di tali opere e cita un tratto d'una memoria del sig. Blondel in cui dice essere solo rimedio efficace alle devastazioni dei torrenti e ad impedire la perdita di un'acqua preziosissima per l'agricoltura la *formazione di bacini di ritengo*.

Ci siamo fermati un po' lungamente su questa memoria, perchè tocca un soggetto interessante per tutta la penisola e segnatamente per il Friuli, nel quale, se altri vuol vedere che danno recchio i torrenti, legga l'interessante memoria di *Giovannonecico creans* nella *Strenna friulana*. Ivi vedranno anche che talora i frammenti nelle vallate montane, come accade nel Tagliamento ed in altri torrenti della Carnia, producono di tali bacini. Anzi la esistenza di molti laghi non elba che questo principio. L'arte adunque non avrebbe che ad imitare la natura. Il sig. Blondel dice: « Il fondo del bacino dovrà essere argilloso o granitico; una diga chiusa, composta di due muri, aventi tra essi uno spazio con argilla battuta, servirebbe di sbarra attraverso la valle ». Allorch'anche il cuore o studiamo imposte in grande, dalle quali soltanto potremmo ricavare radicali rimedi.

Un'altra interessante memoria è la *Statistica del bosco Mantello*, nel quale si vede la bella mostra di sé i viaggiatori che percorrono la strada ferrata. Anche questo scritto è dell'indole di quelli che noi vorremmo vedere principalmente negli *almanacchi provinciali*, potendo colla statistica e colle descrizioni locali interessare anche i lontani.

Possiamo più leggermente sugli altri scritti, che sono una cronaca delle invenzioni e scoperte italiane del 1853 e 1854, una rivista degli avvenimenti di questi due anni, notizie geografico-statistiche, come sul magnetismo animale ecc. ecc.

PROVERBI ILLUSTRATI.

La roba va doppo vale.

Greci Pro.

Il senso pratico del nostro Popolo formulò in un proverbio un principio di *economia*, su cui si fonda l'utilità della *libera concorrenza* e che non è ancora inteso da molti, che si tengono grandi amministratori della cosa pubblica. Dove c'è scarsa e carezza di una data merce, tutti ve la portano, chiamatovi dal guadagno che ne sperano; e la libera concorrenza, unita alla *pubblicità*, fanno in questo assai più ed assai meglio, che non tutte le disposizioni legislative, le quali, la maggior parte delle volte, turbano questa spontanea corsa delle merce, prodotta dai bisogni e dai prezzi diversi, che tendono a livellarsi, come l'acqua la scatta a sè stessa, e che invece di rimediare alla carestia naturale, prodotta dalla scarsità delle cose utili e di prima necessità, la producono artificialmente dove non sia.

Molte volte avviene, che il caro prezzo esercita una attrazione così forte sulle merce, da produrre l'abbondanza ed il buon mercato, laddove c'era la carestia. Un esempio recente ed lo posso l'Australia, dopo la scoperta delle miniere d'oro. Queste chiamarono un gran numero di gente, che trovandosi dall'ore in mano volle godere degli agi della vita, tanto più che ad acquistarla aveva dovuto assoggettarsi a molti strappazzi. La popolazione nuova adunque pagava a caro prezzo tutto ciò che valesse a soddisfare ai suoi bisogni, e di cui si mancava per la grande distanza dai luoghi di produzione. Gli speculatori di questi ultimi paesi si affrettarono ad inviare in copia le cose richieste, e ne ebbero dappertutto grandi guadagni; ma poi l'affluenza chiamata dal caro prezzo fu tale, che l'abbondanza prolisse il buon mercato, al segno di valersi le merce meno che nelle fabbriche. Per fortuna queste merce, una volta venute, erano libere anche di andarsene, e non venivano tratteneute a forza dai divieti d'esportazione, come si usò in alcuni paesi recentemente per le granaglie. Gli importatori dell'Australia ultimi venuti andavano a cercare altre migliori sorti, e per non rifare una lunga strada, ripa-

pende un solo marittimo assai alto, che avrebbe distrutto un'altra parte del valore della merce, in confronto di quella che non aveva sopportato tali spese di trasporto, procurarono di farne spaccio in altri porti di quelle lontane regioni, spandendo così forse nuovi sbocchi anche per l'avvenire.

Si vide ai nostri di ripetersi in più luoghi il caso contrario nel commercio delle granaglie, laddove se ne divietò l'esportazione, credendo con questo di minorare la carestia. L'effetto fu opposto il contrario, poiché se prima del divieto in que' paesi gli importatori delle granaglie si erano attratti dal caro prezzo, che prometteva ad esti di bei guadagni, e non vollero sottoporsi a rischio di dover rendere a buon mercato nel caso di concorrenza di molti altri, per il divieto di esportare un'altra volta le cose importanti. Tolta così la concorrenza degli esterni, i possessori di granaglie interni rincararono i prezzi, secondati in ciò dalle paure popolari di fame, maggiori quasi sempre della realtà. Se si avesse seguito il proverbio: *La roba va doppo vale*, lasciando ch'essa andesse a venire a suo piacimento, i prezzi sarebbero stati forse relativamente alti, ma i più moderati possibili o la roba vi sarebbe stata. Né gli importatori, attratti dal valore alto della roba, si sarebbero affrettati a portarla via, ogni poco che i prezzi diminuivano per la concorrenza; poiché le granaglie che aveva pagato già un solo marittimo, tutte le spese di carico, di scivio, di magazzinaggio, di assicurazione, fosse di poco o di dogana dove vi sono, avoro a fare che vi sono sempre, intorci, sconti di capitali impiegati, senserio ecc. non ne avrebbero potuto sopportare altre, se altrove i prezzi non fossero diventati molto maggiori. Tutte queste ed altre eventualità, rendono il commercio delle granaglie assai rischioso; per cui, se alcuni vi fanno grandi e subiti guadagni, molti altri speculatori corrono in esso a certa rovina, come in un gioco d'azzardo. Adunque, se la roba va doppo vale, torna conto a tutti di lasciarla andare, senza costringerla a cangiar strada.

LA CRIMEA

II

Cherei — Caffa o Teodosia — Siferopolis — Yalta — Le Tchelitir Dagh — Aluska — Syupka — Il palazzo del principe Boronoff.

Il libro del sig. Lorenzo Oliphant, dice la *Presse* di cui lo citiamo i seguenti cenni, questo libro che ha prodotto al principio dell'anno una sensazione così viva in Inghilterra, riceve un forte interesse dagli avvenimenti che fanno luogo in Crimea all'istante in cui scriviamo. Un anno fa, quando ancora la questione d'Oriente era nel suo plenudor, il viaggiatore inglese ha visitato tutte le città della Crimea, tutti i porti del suo litorale. Egli le passa in rassegna, le descrive successivamente, con quella precisione ed onore che sono il carattere distintivo di questa specie di opere, in cui brilla in particolare l'ingegno britannico.

Deludendo la vigilanza della polizia russa, il sig. Oliphant è riuscito a penetrare in Sebastopoli, senza il permesso del governatore, da cui soltanto viene accordato l'accesso a quella città. Meglio d'ogn'altro egli ha potuto esaminare per intiero ed apprezzare il forte e il debole di questo baluardo troppo vantato della potenza russa.

Ma tanto venne scritto a proposito di Sebastopoli, che una nuova descrizione di questa fortezza non basterebbe per certo a stimolare l'attenzione del lettore. La stessa cosa non può darsi delle due altre città della Crimea. Sempre relegate al secondo piano, son esse molto imperfettamente conosciute, e i più ne sanno appena il lor nome.

La relazione del sig. Oliphant è il solo libro recentemente pubblicato in Francia, nel quale si trovano delle notizie intorno a Cherei, Caffa o Teodosia, Siferopolis, Bagtel-Serai, tutto il territorio della penisola ove gli eserciti alleati innalzano il grido di vittoria. Parlano dunque, in compagnia del sig. Oliphant, il viaggio della Crimea, e riconoscono dal suo labaro lo prezioso informazioni ch'esso contiene sul suolo e sugli abitanti di quella penisola.

Il viaggiatore inglese, dopo aver soggiornato poco tempo a Pietroburgo, e aver veduto Mosca di passaggio, lungo il Volga ed il Don era disceso fino al mare di Azof. S'infilò a Taganrog per la Crimea, e pervenne a Yeni-Kale, antica fortezza turca in abbondanza, da cui si trasferì a Cherei, sette miglia distante.

Cherei, dice il viaggiatore inglese, è quasi la sola città della Russia che sia per intero fabbricata in pietra. Le case hanno bella apparenza e sono abbattuta solide. Di più, Cherei è una dei luoghi della Russia meridionale che offrono il maggior interesse agli antiquari. Questa città, la Panticapea di Strabone, venne fondata all'inizio della metà del settimo secolo avanti Gesù Cristo, dai primi coloni ellenistici che anorirono a stabilirsi nella Tauride. Duecento anni dopo, essa divenne la capitale del regno del Bosforo o la residenza del suo re.

Per trecento anni, Panticapea ebbero un commercio floridissimo; la penisola della Crimea era divenuta il grano della Grecia. La conquista di quella contada fatta dai Romani portò un colpo funesto al reame del Bosforo, la cui prosperità dipendeva soprattutto da un mercato che benestoso doveva cessar di esistere, e Panticapea fu per Mitridate una preda facile all'epoca in cui soggiogò il restante della Tauride.

È in questa città che venne a rifugiarsi il celebre re del Ponto dopo essere stato vinto da Pompeo. È là, che incapace di resistere più lungo alle armi vittoriose di Roma e alla perfida

del proprio figlio, egli chiuse la sua famosa carriera. È pure in Panticapea che l'armata inalberò lo standard della rivolta, e che Cesare venne, il vide, il vinto.

I successori dei figli di Mitridate non regnarono che soggetti al capriccio degli imperatori romani; il loro territorio, dopo sofferto le frequenti devastazioni degli Unni e dei Goti, venne definitivamente conquistato, nell'anno 375 dopo Gesù Cristo, da quelle orde barbarie che furono col rovesciare da capo appiedi l'antico mondo. Alcune tribù di questi feroci conquistatori si fermarono nella penisola della Tauride e la tennero occupata per lo spazio di mille anni.

La più famosa fu quella dei Khazari, che, in una certa epoca, hanno dato a Cherei una importanza rimarchevole. Fu in allora che una gran parte della penisola prese il nome di Kazaria. Nella prima parte del terzo secolo, un gran numero di Circassi vennero a stabilirsi, alla lor volta, nella Crimea, e la città di Cherei fu sommersa a una tribù di questa nazione.

Alla stessa epoca incisa, i Genovesi s'impadronirono delle coste meridionali della penisola. Piantarono essi una colonia a Caffa, col consenso del Khan di Kazaria, poi sconobbero l'autorità di questo capo, e s'impegnarono contro lui in una guerra incerta per lungo tempo. Questa durava ancora, allorché Bathi, il secondo genito di Gengis-Kan, e il capo della Ora d'oro, partito dai deserti della Tartaria per marciare alla conquista della Russia, inviava la Crimea, disface i Circassi, che allora la possedevano, e fissò la capitale del suo impero tartaro a Eski-Krim.

Nel 1366, la colonia Greca di Sudagh, la quale aveva goduto un momento d'una bella posizione commerciale, indebolita da intestini dissidi, cadde sotto il dominio di questa potenza marittima, che fece di Caffa una città celebre. Cento anni dopo, questi avventurieri incostanti erano confusi col Popolo che in allora occupava la penisola, a cui essi dovevano la loro liberazione. Mentre i Tartari assediavano per terra la loro colonia, erano questi bloccati da una squadra che lo Porta aveva spedito in soccorso del Khan diventati tributari del suo impero. La distruzione della colonia genovese fu il segnale della deradenza o della rovina del commercio nel mare d'Azof e nel Mar Nero.

Cherei non restava più che una città turca di poca importanza, all'epoca in cui fu ceduta dalla Porta alla Russia, nel 1774. In oggi contiene una popolazione di 40,000 abitanti la cui unica industria si riduce a spedire un poco di sale a qualche porto russo. Questa città non ha in sé stessa alcuna risorsa, e deve unicamente la sua prosperità alla politica che produsse la rovina di Teodosia, e compresse lo sfondo del commercio del mar d'Azof.

Le campagne nei dintorni di Cherei sono assai incerte, malgrado la ricchezza del suolo, che non la cede ad alcun altro in Europa, avendo il granaraceno di Cherei riportato il premio alla grande esposizione di Londra. Ma il soggiorno nella penisola non è concesso ai Russi che a prezzo di mille onerosissimi difidati; e quanto ai forestieri, secondo un uscio recente, nessun d'essi può possedere una parte in Crimea senza essersi fatto naturalizzare suddito russo. Questa è una condizione poco vantaggiosa, aggiunge maliziosamente lo scrittore inglese. Appena vi si si potrebbe adattare colla sicurezza d'una magnifica riconoscenza.

DEI VARI RISGUARDI GLI INTERESSI MATERIALI

Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni riguardanti il traffico internazionale. — Cominciamo col annunziare un trattato, in cui venne stipulata la reciprocità di favori nell'ammirazione dei rispettivi prodotti del suolo fra l'Impero francese ed i domini del principe Floristan di Monaco. Alcuni volerono vedere tutti altri moventi che gli interessi commerciali in questo trattato, che sonigli ad un riconoscimento d'un dominio quasi in *paribus*. Però Monaco, Mentone e Rocebrun sono fra i paesi produttori d'olio, i quali, come Nizza, si mettono grande interesse a poter avere d'esso spazio nel territorio francese, con esenzione di dazi e con favori rispetto all'olio straniero fortemente tassato all'introduzione. Il passo da entrambe le parti può adunque avere il suo significato. Un trattato, che ha la sua importanza commerciale è quello con cui venne decisa l'annessione dei domini del re Kourkoum della isola Sandwick coi Stati Uniti, alla quale indarno si oppose, dicevi, il rappresentante dell'Inghilterra. Quella importante stazione marittima degli Americani andò crescendo negli ultimi anni il suo commercio, e per norma che la sua popolazione indigena andava decrescendo, la fortunata veniva aumentandosi. Il metodo americano è questo: di prendere possesso col commercio, coll'industria e con una parte della popolazione propria di quei paesi, di cui separano dopo ottenuta l'annessione. Ad Honolulu, principale porto di quelle isole, giunse una parte della flottiglia, ch'era in a stringere il trattato di commercio coi Giappone. Approfittando degli imbarazzi economici dello stato di Honduras nell'America centrale, dicevi, che gli Stati Uniti abbiano comprato l'isola di Tiger per poco più di 100,000 franchi. Non sembra però, che debba loro andare fatto di comprare l'isola di Cuba, sebbene volessero pagare un gran prezzo alla Spagna. Il ministro Lourizang dichiarò dinanzi alle Cortes costituenti, che sarebbe un vendere l'ouvre della Spagna ad accostare ad un simile mercato; e ciò sembrò altri dico, ch'era meglio licenziarsi a buon prezzo d'una colonia, che eccidere la cupidigia degli Americani e che sarà difficile a guardarsi con i vicini e collo molto piaggio interno. I milioni, che si avrebbero ottenuti, polveroso, dicevi, impiegarsi nell'attuare tali migliorie nella madre-patria, che ne sarebbe risultata una prosperità molto maggiore per il paese. Il governo spagnolo dichiarò del resto, che avrebbe procurato di far fronte agli attuali imbarazzi finanziari coi risparmi e colla vendita di beni comunali e dello Stato, massimamente di quelli che si trovano in vicinanza

di *Barcellona*. Aggiunse, che presenterebbe un intero sistema di strade ferrate. — In *Piemonte* si parla di un trattato postale e d'uno commerciale coll'Inghilterra e d'uno coll'Australia; nel mentre venne ratificato un trattato di commercio e di reciprocità col Perù, continuando nel sistema di regolare pace per le proprie relazioni commerciali con tutte le Repubbliche dell'America meridionale, dove Genova estende sempre più i suoi traffici. Nel mentre le Camere della *Prussia* approvarono il principio di accordare le reciprocità della libera navigazione delle coste nazionali, ossia cabotaggio, ai legali stranieri, d'acquisto alle Camere del *Piemonte* un simile trattato concluso colla *Toscana*. Questo trattato dovrebbe autorizzare a congiungersi di simili lo *Stato Romano* e quello di *Napoli*, costi di trovare disposta anche l'*Austria* a fare al trattato; poiché di tal guisa grandi avvenevolezze ne verrebbero alla navigazione ed ai traffici di tutta la penisola, il quale costituiva attuale tendenza verso l'*Oriente* potrebbe riacquistare parte dell'antica importanza. Ma *Napoli* per ieri prendeva una disposizione, ch'è un passo avanti, ma che la tuttavia la navigazione delle coste un privilegio della bandiera nazionale. Il passo fatto, è di semplificare di qualsiasi modo gli arrivi di bastimenti esteri indicati, cioè che non vengono propriamente dall'origine. Il meglio sarebbe di semplificare ad un tratto queste legislazioni doganali, tanto intollerabile ed assurdamente e con non piccolo danno complicate, adattando, in tutto e per tutto, il sistema del trattamento pari alle bandiere nazionali a favore di quegli Stati, che accordano la reciprocità. Così l'avvicinamento si trorebbe più sofferto, che non per la lunga e piovosa via di trattati, che si stipulano l'uno dopo l'altro a fior di tratti, e che di ultimo condannano allo stesso risultato. — Nuove dolcissime invenzioni per parte della *Turchia*, che vuol fare la difficile, il trattato di commercio, che si distinguerebbe colla *Grecia*, magistratice le Potenze occidentali. Quest'ultimo passo è condannato a dure prove; e ci vorrà forse molto tempo prima ch'esso possa restituirci la sua prosperità. La *Turchia* venne poi, come si può dire, automaticamente consigliata a lasciar libera l'estrazione delle granate dal suo territorio. Frattanto il blocco delle bocche del *Dardanello*, in parte operato dagli alleati, in parte dai Russi, ne impedisce l'estrazione dai principati dove abbandonato. Potrebbe accadere, che alla primavera, o da una parte, o dall'altra, questo granaglia trovascerà l'uscita; però non si deve temere troppo che manchi per altro. Ad *Alessandria d'Egitto*, dove è morto da qualche tempo ogni altro commercio, si trovano da ultimo molti affari in corso. — Balziamo di nuovo un tratto in *America*, dove dicesi sia per nascere una seria differenza fra il *Paraguay* e gli *Stati-Uniti*, o motivo d'una questione suscitata da un agente consolare del secondo Stato. Parlavasi d'una spedizione sui gran fiume, che penetra entro quella regione; il che potrebbe avere per conseguenza, che anche la grande via commerciale del *Rio della Plata* cada in mano degli Americani del nord. — Vaudì che una riforma della tariffa doganale sia progettata dal presidente degli *Stati-Uniti*; riforma, che verrà in parte condannata dallo Stato del Tesoro. La rendita dell'anno scorso sommisiva a più di 75 milioni di dollari, le spese ad oltre 51 milioni. Si pagavano più di 24,75 milioni del debito pubblico a 7% in un avanzo di circa 20,75 milioni di dollari. Quest'anno si calcola sopra un avanzo di 35 milioni, che in parte si destina alla costruzione di nuovi di guerre, onde proteggere il commercio nelle regioni lontane. Una nuova totale riforma della tariffa si sta operando a *Buenos Ayres*; ed a *Roma* pare che i fatti italiani rompono, che gli altri dazi sui coloni non avrebbero che accresciuta la paga del contrabbando e diminuito le rendite dello Stato. Si gli amministratori di cult'risso di quelli che hanno tempo di osservare i fatti economici, che accadono tutt'oltre, non avrebbero avuta bisogno di farne la costosa esperienza per essere convinti.

Vie di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc.

Tutti i giorni si fa qualche progresso da settembre nelle vie e mezzi di comunicazione. Se nelle *India Orientali* la parola si comunica ormai per un filo elettrico lungo 800 miglia, in *Turchia* si procede ogni giorno più innanzi a costituirne telegrafi. *Bucarest* e *Jassy* sono già congiunti colla linea austriache; ed ora si tratta di congiungere la prima di questi due città con *Pierni*. La lunghezza della linea è di circa 120 miglia, che congiungerà alle altre 120, da *Bucarest* a *Cronstadt* fanno un tratto di 250, che saranno in pochi mesi compiute. — Nel trimestre di maggio, giugno e luglio del 1854 in *Austria* s'inviavano disegni telegrafici quasi 60 mila, cioè quasi 25 mila più che nel trimestre corrispondente del 1853. I redditi furono di oltre 150 mila florini, le spese di più che 201 mila, notando che si costruivano nuove linee e si adattavano nuovi fili. Le poste durante quell'epoca ebbero un introito di 2,676,773 florini, spese per 2,044,191 florini, un reddito netto di 632,582 florini, cioè di 10,616 più che nell'epoca corrispondente dell'anno scorso. Se adunque si volesse adottare il sistema, che i redditi delle poste abbiano appena da coprire le spese, si avrebbe margine tuttavia per una riduzione notevole delle tasse postali, che aumenterebbe d'osso la corrispondenza, massime stante la colorità con cui vengono portate sulle strade ferrate. Per farci un'idea del grado in cui un incremento la corrispondenza in *Inghilterra*, giova raffiorire in vari anni la settimana che finì col 20 settembre. In quella settimana, nel 1850 si dispensarono in *Inghilterra* 3 milioni di lettere; nel 1845 milioni 5 1/2; nel 1850 già 6 1/2 e nel 1854 più di milioni 8 1/2. In 15 anni si sarà adunque triplicato circa il numero. — I progressi, che in *Inghilterra* si fanno anche in brevi periodi sorprendenti; nel 1852 si trasportarono sulle strade ferrate inglesi 89 milioni di passeggeri; nel 1853 non meno di 102 milioni. Nell'anno scorso gli introiti furono di 16 milioni di lire sterline per i passeggeri, e di 4 3/4 per le merci, nel 1853 di 18 ad 8; sicché da milioni 2 3/4 salirono a 26, cioè di più d'uno quinto. — La Società di navigazione a vapore del *Lloyd di Trieste* nei primi dieci mesi di quest'anno ebbe un introito complessivo di florini 3,862,053, in confronto di 2,662,552 nei mesi corrispondenti dell'anno scorso. L'umento fu dunque di florini 1,299,501, cioè di oltre un terzo. A questa Compagnia, che va prosperando sempre più, si prepara una concorrenza maggiore adessa dalla *Compagnia Ierusalemitana francese*, la quale accresce la frequenza de' suoi viaggi. Per sostenere tale concorrenza converrà al *Lloyd* incrementare i suoi mezzi, perché il bisogno di corrispondere più frequentemente col Levante ora è sentito da tutti; e più lo sarà in prossimo, giacché il più probabile si è, che l'Impero Ottomano venga ad essere costituito sotto un suo protettorato europeo, che dovrà trovarsi sempre presente in quelle regioni e dare mano alle opere della civiltà, ad imprese proficue, per una avaria da cominciare subito dopo ad agire sui comuni. Se questa maggiore frequenza di comunicazioni non attira una parte del nuovo movimento all'*Africa*, essa prenderà per la maggior parte la via continentale; poiché le *Costantinopoli* e *Vienna* sempre più si lavorerò ad una congiunta rapida con tutti i mezzi, e da tutti. Vuolsi dicesse, perché l'Impero Ottomano non si lasci, abbracciato con lari spranghe di ferro. La *Compagnia franco-austro-inglese*, che sorseggia il 3 dicembre il contratto, con un varo 200 milioni di franchi dall'*Austria* per la concessione delle strade ferrate dal confine della *Sassonia* a quello della *Turchia*, e per minire ed officine e terreni da coltivarsi, non si sarebbe messa in questo grandioso impegno seco ulteriori vedute di nuove imprese, che si presenteranno in gran numero, e bene promettenti, in luoghi più duri ancora vergini. Queste imprese, unite al regolamento dei letti dei fiumi dell'*Anglia* che va proseggiendosi, e ad altre strade che vi si fanno, e che si meditano anche nei tre principati dalmatici, si daranno la mano l'una all'altra, o si gioveranno a vicenda. Tutto ciò è buono; ma bisogna, ripetiamo, che l'*Africa* non perda l'importanza della sua posizione. Le pronto e frequenti comunicazioni avranno qualche commercio, anche bollido prima era assai scarso, come fu p. e. fra *Trieste* e le coste dell'*Albania*, dove il *Lloyd* mandò da qualche tempo i suoi vapori. Andasse avanti il progetto della navigazione a vapore diretta fra *Trieste* e *New-York*! Ciò gioverebbe qualcosa anche al commercio interno dei nostri paesi; e potrebbe inseggiare alcuni dei nostri giovani a percorrere regioni, donde insombrati con maggiore esperienza e con quell'adattamento nell'imprendere, che ora non hanno. Ultimamente tre vapori del *Lloyd* partirono da *Trieste* con oggetti di approvvigionamento per le truppe inglesi di *Crimea*, venuti da *Vienna* e dalla *Stiria*. La casa *Welttheim* di *Vienna* spese per conto inglese oggetti del valore complessivo di un milione di florini. Oltre a ciò deve spedire 800 barili di rum. Ciò, unito all'approvigionamento per l'1 e. armata in cui, pauni, ed oggetti d'armatura,

da del movimento al commercio locale e delle province vicine. Il governo inglese adopera altissimi tassi postali, che potrebbero compagno di navigazione dovettero ridursi alla metà i loro viaggi. — In *Francia* ad inizio della guerra, si nata a nuove imprese; ed anzi si è imbarcati in tante, che più d'uno ne induceva grande disposizione alla pace. Tra queste imprese iniziate c'è una società di armatori, la quale cominciò dal costituirsi 25 vapori ad oltre per servirsi nel traffico sulle due *Americhe* e sulle *Indie Orientali*. Da queste portate per le Americhe e per le *Indie Orientali* coloni ed operai, riportando a casa guadano. La Compagnia avrà il privilegio di far costituire dove vuole i suoi leggi, senza che per questo perdano il carattere della nazionalità. La Camera di Commercio di *Bordeaux*, la quale da ultimo fece voti per la libera importazione delle materie prime dell'industria, desiderava appunto che si favorisse con questo, più che con privilegi, anche la navigazione.

Industria e commercio. — In *Francia* nel novembre del 1853 la rendita doganale fu di 15,154 milioni di franchi, cioè m. 2 1/2 più che nel mese corrispondente del 1853. Negli 11 mesi la rendita fu di 154 milioni, cioè 5 1/2 più che l'anno anteriore. L'umento fu principalmente sopra la zucchiera coloniale, poi sul caffè, sulla lana, sui semi oleosi, mentre diminuiva l'entrata del cotone e dell'olio d'oliva. Si deve notare il fatto, che al grande aumento nella rendita sulla zucchiera di canna corrisponde un decremento, di più d'uno terzo, della zucchiera indigena di Barbadoe, essendosi il succo di questo indoppiato nella fabbricazione degli spiriti. La Camera di commercio di *Bordeaux* fece la proposta, che l'industria francese potesse distillare lo zucchero coloniale; d' accordo in ciò col voto espresso dall'*Annalista Francese*, il quale scrive, che sarebbe opportuno di accordare alle distillerie del nostro paese, alle quali da potessero anzi maneggiare il vino, l'introduzione dello zucchero greggio con dazio di favore, come lo hanno le raffinerie, per distillare spiriti. Ciò sarebbe un buon' terreno compenso alla mancanza del vino; necessarie sarebbero le rendite della dogana ed il commercio di *Trieste*. Ora, giacché in questo paese ci sono, possiamo esaminare il quadro della sua navigazione dall'ultimo trionfo. Il numero dei bastimenti a vela entusiasti è in decremento, poiché nel 1852 fu di 9725, nel 1853 di 8500, nel 1854 di 818; di quelli a vapore c'è incremento, essendo stato rispettivamente di 773, di 870 di 961. Scommetto gli uni cogli altri si hanno tuttavia le cifre rispettive di 12,559, di 12,179, di 11,193. Ma dopo tutto ciò, il tonnellaggio complessivo fu rispettivamente nelle tre annate di 710,795, di 702,697, di 707,402; cioè in realtà la navigazione fu in incremento, perché i bastimenti saranno stati di portata maggiore. Ci' è dunque tendenza a sostituirci ai piccoli dei legni di maggiore portata. Così pure i legni vapori hanno una tendenza a sostituirci a quelli a vela; tendenza, che si accrescerà quando gli vapori ad altra maneggeranno regolari comunicazioni coll'*Inghilterra* e coll'*America*, e quando sia compiuta la strada ferrata verso il nord, colla *Sicilia*, sulla Spagna e colla costa dell'*Asia Minore*, per il celebre trasporto dei fatti meridionali, di cui verrebbe ad accrescere lo spazio nel settentrione. — Nel 1853 il tonnellaggio dei vapori entrati nel porto di *Trieste* fu non minore di 205,773 tonnellate. I bastimenti esteri furono rispettivamente nei tre anni 2021 con 261,478 ton., 2344 con 288,185 ton., 1815 con 256,658 ton. Le provevane maggiori, e con legni più grandi furono dall'estero, che ben s'intende, e le uniche portano questi numeri: 2650 legni di 433,160 ton., 2925 di 446,544 ton., 2558 di 419,778 ton. Il commercio estero nel 1854 fu dunque sensibilmente diminuito. — Le più recenti notizie da *Trabzon* e da *Serbia* mostrano che in quei paesi il commercio ha ripreso della vivacità, nel primo paese per le provvidenze che vi fa la *Perzia*, nel secondo per le nuove condizioni dei paesi circostanti. Del resto, meno in qualche paese, parrebbe che risguardi gli approssimazioni, le notizie dell'industria e del commercio non sono in alcun luogo favorevoli. L'esposizione di *Parigi* reuuta dall'imperatore Napoleone nel suo discorso di apertura della Camera amministrativa come certa per il prossimo maggio, facendosene va nato, che la guerra non la disturbi. Il prestito in tale occasione chiesto sarà di 500 milioni di franchi, parte in tarda del 3 per 100 emessa al limite di 65,95, parte del 4 1/2 al limite di 92. Si domanda il ro per ro di curiosità, ed i pagamenti si cominciano il 7 marzo e si hanno in 18 mesi mensili da quell'epoca. Tutto il prodotto di tale prestito sarà destinato alla guerra, che ora pare sospesa durante le trattative, che presentano continue oscillazioni fra le più opposte aspettative.

TEATRO

La *Compagnia Goldoni* andò crescendo nelle grazie del pubblico in ragione inversa della frequenza di questo al teatro. Nelle ultime rappresentazioni (Maurizio, Maria di Rohan, la *Donna di Marzo*, la *Casa Nova*, *Hermann* ecc.) soddisfaceva completamente i pochi spettatori, che ravvivavano in parcerli artisti delle ultime dotti. La *Casa Nova* venne rappresentata con una naturalità, che non poteva essere migliore, da tutti gli attori. Quel dialogo, difficile nella sua semplicità, venne reso veramente con tutta squisitza. Nelle altre rappresentazioni più pure l'adetto e la passione trarriavano il modo di comunicarsi dagli attori al pubblico, e ciò specialmente nel *Co. Hermann*, in cui lo Stein fece sua prova valiosissima. In seconda gli altri. Perceva che l'uditore partisse dalla prima rappresentazione della stagione (in cui tutti gli attori zoppicavano e stentavano a trovare il vero accento della loro parte) alquanto dispiaciuto o poco persuaso di quello dotti che nella *Compagnia* si vennero gradi dimostrando. Ch'essa però insisté nei suoi valori nel solo zelo, o verità di ultimo premio; ed accadrà anche questa volta come il ro di Udine: cioè che il pubblico, freddo sulle prime, vada riscaldandosi poco a poco. Anche la *Compagnia Mazzi*, che aveva sopra questa, parci, il pregio dell'unità di disciplina o di metodo, provò la stessa sorte e si trovò da ultimo contenta.

Vediamo con piacere dai giornali, che in tutta la penisola sia nato adesso un po' di servire per l'arte drammatica, negli attori, negli autori, nei giornalisti e nel pubblico. Cambieranno in più luoghi a vergognarsi della preferenza accordata a spettacoli, che non facciano che velleare i sensi, senza destare alcun nobile effetto. Vediamo p. e. che quasi tutti i batti del 26 dicembre furono fatti, fra i quali fu solenne quello del Teatro della Scala di *Milan*, dove si trovò a mezzo uno spettacolo che aveva costato 50,000 lire a partire da Isma. Ce ne rallegrano coi progressi del buon senso, che modestamente tende a diventare senso comune. Quindi tornano queste migliaia di lire potranno erogarsi ad innavigare le *Imene Compagnie drammatiche* e gli autori che fanno dei tentacoli fortunati. Non si vedranno più scuole da ballo, in cui si educhino delle giovanette a condurre una vita, a petto alla quale quella della Città venduta per gli armenti dei Turchi ottimissimi, è una vera benedizione; e ciò per educare i nostri giovinetti, eoi a quelle orribili imprese d'amore di cui i fratti forti non non sono sani tuttavia. Si vorrà intendere, che le arti belle devono servire alla educazione estetica e civile, non alla corruzione. — Facciamo tutte le *Compagnie drammatiche* di apprezzare di questa buona disposizione del pubblico. Non tralasciamo statura e fatica. Si preoccupi le novità nostrane e le foresterie, per mantenere l'interesse in sègno; e le prime si compensino, le seconde sieno scelti e non si ostacolino. Cercino propria fisionomia, e ciò per educare i nostri giovinetti, eoi a quelle orribili imprese d'amore di cui i fratti forti non non sono sani tuttavia. Si vorrà intendere, che le arti belle devono servire alla educazione estetica e civile, non alla corruzione. — Facciamo tutte le *Compagnie drammatiche* di apprezzare di questa buona disposizione del pubblico. Non tralasciamo statura e fatica. Si preoccupi le novità nostrane e le foresterie, per mantenere l'interesse in sègno; e le prime si compensino, le seconde sieno scelti e non si ostacolino. Cercino propria fisionomia, e ciò per educare i nostri giovinetti, eoi a quelle orribili imprese d'amore di cui i fratti forti non non sono sani tuttavia.

— *—*

Proposito di cambiar vita.

Lettori miei, saluto e benedizione. Gli anni passano per voi, per me, per l'ambra Muraro, per tutti: precisamente come passano le acque di Lazzaro per i vescovi del nostro corpo, e i regimenti dell'esercito francese per le province del territorio Sabauda. Che diamola... Andi, anche i regimenti, M'è signor; regimenti, anche ed anpi. Molti astiani, forse, rifonderà, producendo la economia contemplata dal paragrafo... non so quale... del Codice... e quel che n'è uscirà, Gran Pasquino per essere legale, e gran leggi per esser leggi! Tiranlo spazza.

Buone, lettori miei, dovere sapere che tra ti si. Mettete e me c'è stata guerra lunga e pericolosa. Le ragioni del dissidio furono parte dei protocolli segreti dei nostri rispettivi governi. Figuratevi nel sig. Mureo un Cosacco del *Dio*, colla sua lancia in resta, colla sua pistola al fianco, con una seta di sangue umano, da farla in bocca a quel maledetto Alibolino che fece bevere a matina Rossinella nel cranio di papa Gennaro. Figuratevi in me un Turchettino del Bosforo, col suo tobanie, colla sua sciabola, colla sua pipa, col suo serpente di Cireasso. Che cosa è dottissima nobis specialiter il serpente e la Cireasso. Duro il Cosacco, durissimo il Turchettino. Non ci restava che di abbandonare a corpo morto alla fortuna della guerra, dove fusero la nostra Alma, il nostro Lukomir, il nostro Sebastopoli, e un altro segreto di alt' importanza che non posso dirvi senza compromettere l'avvenire delle nostre misure di Stato. Vi basti conoscere che al momento in cui scrivo, le relazioni di buon vicinato si son ristabilito perfettamente tra noi. Si mangia nello stesso tagliere, si bevevole colla medesima tazza; i nostri soldati tornarono dali e tranquilli, come quelli di due vergini fanciulle a cui sorridano l'uno, la speranza e la primavera.

— Se Pasquino, egli mi disse, un bel giorno del passato mese: la saprà che noi siamo degnissi di decretare che nel prossimo anno di grazia milleottocentoquarantatreesce (1855) l'*Annalista Francese* non abbia ad uscire più d'una volta per settimana.

— Per Raro, risposi io; sistema di concentramento a diretta.

— Non bastò, continuò lui: vogliano allargare la nostra sfera d'azione, spianegli innanzi, conquistisi terreni, abbracciate l'Italia, l'Europa, l'umanità.

— Abbracciate pure. Se si tratta dell'umanità femminile, son qui schietto e netto a farle da padrone di campo.

— A monte gli schierai, sor Pasquino (E qui la sua fronte si corrugava come quella di Scratte, quando careggeva Alibolino). Nel 1855 voglio estendermi assolutamente. Abbasso i campanili e lo smacco della città di Udine: via il Cormar, la Torre e il Tagliamento: facetane un salto, stanlamel, precipitiamel colla forza di nove mila cavalli su dobro di vede e si può.

— Ma il Municipio... ma la nostra piccola patria?

— Che Municipio?... Che piccola patria, di Egitto? Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanares al Reno, chiappero tutto, indagherò tutto, farà man bassa di tutta.

— Puff!

— Come... puoi?

— Nella, carino mio, gli è un callo che mi dava fastidio nel dito mijugno del piede sinistro. La liri pur diritto.

— Udiranno la nostra voce i lordi inglesi e i mandarini della Cina; le udraano le delle fanciulle andaluse e le fantasie amazzoni del Selamli; le udraano i bardi della Finlandia e le avvegge creature dell'Atigia.

E intanto, lettori miei, che vi stia a descrivere per filo e per segno di qual prelio entusiasmante si animassero tutte e due le pupille del redentore responsabile dell'*Annalista Francese*, in questa confidenziale manifestazione del suo programma per l'anno 1855, immaginateli a direttiva il redattore in capo del *Times*, del *Globe* o del *Morning Chronicle*, e avrete una pallida idea di quante parole non basterebbero in ogni caso a dipingervi.

In conclusione poi, si tratta d'una riforma giornalistica, che, il sig. Moreno fijo a nuovo ordine, si tiene in poto. Dio sa con quel vantaggio della sua ampia costituzione: (N. B. Costituzione lirica). In questo stato di cose, i miei soliti *Portafogli di città* vengono, con recente uscita di quella hemeroteca. Se madama intenda dilatarsi da Tolmezzo ad Udine e viceversa, mi viaggiare. Non intendo per questo di abilire al mio consueta buon' umore. Ridere, sorridere e sogghignare, sarà sempre la mia divisa; facendovi avvertire che sotto la maschera del riso e del sogghigno ci sarà sempre il suo tono di morale.

PASQUINO.

GRADO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Decembre 30	2 Gen.	3	4	5	6
Old. di St. M. 5 ogo	83 3/4	82 5/8	82 9/16	82 9/16	82 13/16
1855 5 ogo	—	—	—	—	—
1855 5 ogo	—	—	—	—	—
1856 ed 4 ogo	—	91 5/4	—	—	—
Pr. L. 1856 5 ogo	98	—	97 1/4	97 1/4	—
Azioni della Banca	—	—	—	—	—

GRADO DEI CAMBI IN VIENNA

Decembre 30	2 Gen.	3	4	5	6
Ang. p. 100 flor. mto.	127 5/8	127 5/8	128 1/8	128 1/8	128 1/8
Lond. p. 1. sterl.	121 1/8	121 1/8	121 1/8	121 1/8	121 1/8
Mil. p. 360.000. 2 mesi	125	125 1/16	125	125	125
Pari. p. 500 fr. 2 mesi	149 1/4	147 1/2	145 1/4	146 5/4	146 5/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Decembre 30	2 Gen.	3	4	5	6
Sovrane flor.	—	17. 20	17. 12	17. 15	17. 16-6
Doppie di Genova.	—	—	—	—	3/4 3/4
On. 20 lire.	9. 5/4	9. 5/4	9. 5/4	9. 5/4	9. 5/4
On. 50 lire.	5. 5/4	5. 5/4	5. 5/4		